AL CHIARISSIMO SIG. CONTE GIAMMARIA MAZZUCCHELLI GLI AUTORI DELLA RACCOLTA MILANESE

Digitized by Google

RACCOLTA MILANESE

(Fog. 10.)

Al Chiarissimo Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli

Gli Autori della Raccolta Milanese.

DUe pregievolissimi regali a un tempo, Sig. Conte Chiarissimo, fatti ne avete: le lettere cioè, non più stampate del Bembo, e la vostra eruditissima, che quelle contiene. Buono augurio è per noi, che il primo Foglio della nostra Raccolta, data ne abbia occasione di porere, non solo due nuove Lettere di sì gran Cardinal pubblicare; ma tante notizie altresì al medesimo risguardanti, sfuggite a più esatti Scrittori della Vita di Lui; e dall' incomparabile vostra diligenza, e studio rilevate. Quanto sia l'obbligo, che nel grato animo ve ne sentiamo, argomentar lo potete dallo spiacere, che, con nostra privata lettera, vi dimostrammo grandissimo, per l'esserci veduto impedito, a cagion de' caratteri della stampa, già in altri fogli occupati, il dar fuori tantosto la vostra nobile, ed applaudita Scrittura: il che finalmente fare abbiamo potuto, e con singolare compiacimento, Mercoledì scorso. Vorremmo pure in alcun modo ricambiarvi le grazie dalla generosità vostra umanissima impartiteci; ma nol possiamo, che in parte; poichè abbiamo bensì altra Lettera del Bembo, per quanto da noi se ne sa, inedita d'indirizzarvi all' incontro delle due di esso, che trasmesse ci avete: ma ne è affatto impossibile il corrispondere del nostro alla vasta erudizione, della quale avete quelle arricchite. Eccovi adunque la Lettera.

„A M. Gio. Matteo Bembo.
„A Vinegia.

„HO veduto quanto mi scrivete del ragionamento fattovi da M. Giovann' Antonio Malipiero per nome del Cardinal suo Cognato; a che rispondo, che se la giustizia vuole, che io paghi l'imprestito, son contento di pagarlo, sia il terzo della mia pensione, sia il quarto, o sia quanto si voglia: ma se la giustizia nol vuole, perchè mi richiede egli, o S.S., e, vuole che io il paghi? Domandine a Monsi. Legato, o a chi altro sapere il possa: se egli intenderà, che io pagar nol deb-

1872

35

67

Digitized by Google

debba, perchè me lo richiede egli? Perchè si cerca senza ragione alcuna il mio? A quanto egli dice, che del primo impreſtito io fui contento; del ſecondo egli l'ha pagato a forza. Dico al primo, che allora io gliele arei donato, ſe mi foſſero ſtati nelle altre parti uſati quelli termini, che la mia antica ſervitù meritava: Ma poichè egli non ha voluto riconoſcer la mia buona volontà, ed il mio corteſe animo, io non gliele voglio donar più; e voglio tutto quello, che la giuſtizia mi dà, e niente meno. Del ſecondo, non dico altro ſe non, che più vergogna è di lui, che gran Signore è, eſſerſi portato di quella maniera, che buon ſervitor gli ſono, che non è a me l'eſſere ſtato da lui offeſo in coſa, che alla fine poco gli doverà valere, ſe la giuſtizia del mondo non è in ogni luogo del tutto ſpenta, e morta. Che, dove dice, che egli mi vuole per buon Parente, non mi voglia egli ora torre cento ducati indebitamente, che io potrò crederli quanto mi dice: ma incominciare a tormi del mio contro giuſtizia, non iſtà col volermi per buon Parente. Allora crederò io a lui, che egli per parente mi voglia, quando vedrò, che egli mi dia quello, che egli mi dee dare. Quanto al pigliare io il rimanente ora, riſerbandomi ragion ſopra gl' impreſtiti, ed anche pigliar la paga di Natal futuro, ſe io la vorrò, per quetar queſto negozio prima che il Cardinal ſi patta; e che io non voglia ſtar ſu queſte diferenze. Cominciando da queſt' ultima parte, domando io a lui: chi è quello, che è cagion delle diferenze noſtre? Io, che domando al Cardinale il giuſto, o egli che 'l mi niega a gran torto? Se io domando quello, che aver non debbo, la diferenza viene da me: ſe egli mi niega quello, di che egli mi è debitore; da lui. E ſe egli è di queſte diferenze cagione, perchè non gli perſuade M. Giovanni Antonio più toſto a troncarle, ed a finirle, pagandomi? Tutte queſte trame, tutte queſte hoje, che egli mi dà, e ſi piglia, ſi poſſono finire con ſolo contentarſi egli, che io ſia pagato giuſtamente. Perchè debbo io più toſto donar cento ducati a lui, che m'è così ingrato, e diſcorteſe, che egli ſoddisfare al ſuo debito meco, il quale già per avanti ho a lui donato del mio, e ſempre l'ho onorato, e riverito a baſtanza? E per tornare alla prima parte laſciata: direte a M. Giovanni Antonio, che niun deſidera più di me, che prima che il Cardinal ſi parta colui di noi, che ha il torto, faccia il debito ſuo. Perciocchè io non iſtò ſenza finiſtro, per non aver avute quelle penſioni al loro tempo. Pure ſopporterò ogni coſa prima, che torre un picciolo meno di quello, che egli mi dee dare. Nè ſo queſto per avarizia: ma ſollo per ciò, che ſe egli fa tanto conto di cento ducati indebitamente, che è sì ricco, e sì poſſente; quanto ne debbo fare io con tutta la ragione, e giuſtizia del mondo, che a comparazion ſua ſono sì povero, e sì debole, come ſi ſa, ch' io ſono? Se egli m' ha ſtraziato, ed ancora ſtrazierà; non ha fatto, nè farà coſa, nè da buon Parente, nè da gran Signore, nè

da

da uom giusto; ed offenderà uno, che tale, quale è, ancora potrebbe venirgli a bisogno in cosa di molto maggiore importanza, che non sono questi pochi fiorini, de' quali ora si contende. Raccomandatemi non di meno in buona grazia di S.S. quando a M. Giovanni Anton farete risposta; al quale se io potessi parlare, come esso vorria poter parlare a me, mi darebbe l'animo di farli conoscere, che 'l Sig. suo Cognato molto più avanzerebbe in dar del suo con onore, dar dovendolo, che in ritenerlo con vergogna. State sano. „

A' VII. d'Ottobre MDXXIII.
Di Padova.

Al P. Lettor Vai, che ne ha somministrata la prima, dobbiamo questa seconda lettera del Bembo altresì. Essa nel Cod. autografo della Ambrosiana seg. N. 335. in 4, e due altre al medesimo Gian-Matteo Bembo indiritte hanno scritto in margine il *Non si stampi* egualmente alla già da noi pubblicata. Prima però di esaminare onde possa essere provenuto il divieto della stampa di questa Lettera da noi su trascritta, troviam necessario, per vie meglio le nostre conghietture convalidare, lo esporvi quelle parole della annotazione, che all' altra Lettera del Bembo già fatta abbiamo, le quali sonosi meritate la savia vostra, e ponderata censura; e l'addurvi que' motivi, che a scriverle, ne hanno condotti, prontissimi però, Sig. Conte Chiarissimo, a rimetterci al parer vostro, qualora essi non facciano in Voi quella forza, che hanno in noi fatta. Quelle nostre parole adunque sono siccome siegue: *Forse l'Autore ne avrà l'impressione sospesa, per non avere potuta conseguire la Badia di Rosaccio, della quale gli amici suoi s'erano rallegrati un po' troppo presto.* E sopra di esse avete Voi osservato, che: *questo farebbe credere, che le Lettere Volgari del Bembo si fossero stampate mentre egli era vivo, e eh' egli medesimo vi potesse avere avuta mano. Ma* che *l'uno, e l'altro* vi sembra *assai lontano dal vero.* E qui, dopo aver ricordato, che il Bembo è morto a' 18. di Gennajo del 1547., avete opportunamente, e con lodevole esattezza, registrate le prime edizioni delle lettere di esso Bembo, incominciando da quella fatta, dai Dorici di Roma nel 1548; e siete quinci passato a dire, che: *tanto è poi lontano dal vero, che egli potesse esser disposto a lasciar uscire le sue Lettere, mentre era vivo, e a porvi mano, che anzi si dichiarò in una delle sue Lettere scritte a Giammatteo Bembo num. CCXCV. di non voler permettere, che si pubblicassero, comecchè alcuna pur uscisse allora in qualche Raccolta alla luce; ma senza l'assenso di lui.* Ora, quanto alla prima parte della vostra censura, certamente che la è cosa incontrastabile, che le Lettere Volgari del Bembo non si sono stampate mentre egli era vivo. Ciò ne lo dimostrate assai bene; e noi pure l'abbiamo avuto presente, quando scrivemmo l'Annotazion controversa. Bisogna che volendo noi ristringere quella Nota al poco spazio,

Digitized by Google

zio, che ne rimaneva nel Foglio, non ci siamo per avventura sufficientemente spiegati. Noi pensavamo, che il dire: *l'Autore ne avrà l'impressione sospesa*; non dovesse necessariamente importare, che quelle Lettere si fossero stampate mentre era vivo; ma sì veramente, che, avendole egli disposte per la stampa, sospendesse l'edizione della Lettera della Badia di Rosaccio, per non l'avere fino allora conseguita; ed abbiamo adoperato il verbo *sospendere*, interpretando, che se conseguita poscia l'avesse, potea anche permettere, che quella si desse fuori con le altre.

Esposta così la nostra Nota, o ciò più tosto, che intendemmo in quella di dire, nè resta a dimostrarvi i motivi, i quali indotti ne hanno a pensare, che il Bembo non fosse gran fatto alieno dallo stampar le sue Lettere; e che anzi ponesse a ciò mano. Essi sono adunque i seguenti; tutti, come vedrete, provenuti dalla disamina da noi fatta del Codice Ambrosiano autografo, che contiene le suddette Lettere, e che è servito alla stampa di esse. Abbiamo primieramente osservato, che le Lettere in questo Codice esistenti, sono scritte da quella mano, e con la medesima ortografia, e pulitezza, con cui furono scritte altre Opere del Bembo, apparecchiate per la stampa, e servite alla stampa; e che corrispondono per affatto nell' ordine a quelle della prima Edizione. Siamo passati a riconoscere di mano del Bembo, e le Correzioni, e il *Non si stampi* affisso alle quattro Lettere suddette, ed un Richiamo, di cui parleremo più sotto. E non contenti dell' asserzione di chi pur lo dovea sapere, ed il sapea circonstanziatamente, passammo a confrontarne il carattere con alcune Lettere originali, di pugno intieramente del Bembo, le quali serbansi nella medesima Libreria. E per occasione del confronto delle Lettere Volgari, abbiamo fatto lo stesso delle Latine altresì, che vi si conservano al Cod. D. 201. de' MSS. in fol., dove, alla pag. 54. B, abbiamo notato una Lettera depennata, ed imperfetta, la quale incomincia: *P.B. Herculi Pio S. P. D. Cum tuæ ad me perhumaniter scriptæ litteræ, tum Calmetæ nostri sermo efficit &c.*, e giugne a queste parole: *atque hanc tarditatem incundæ nostræ benivo-*; e che poscia vien riportata compiutamente alla pag. 71. con in margine la seguente mutazione, di mano anch' essa del Bembo: *& Calmetæ nostri sermo, & tuæ ad me perhumaniter scriptæ litteræ effecerunt*. Tutte queste cose da noi osservate, ne hanno fatto riflettere, che se il Bembo fosse stato risolutamente contrario a lasciar uscire le sue Lettere, non si sarebbe presa la cura di farle raccogliere, e disporre con quella precisione, e nettezza, con la quale, colui, che queste ha trascritte, ha le altre Opere egualmente disposte, che per volontà del Bembo pubblicar si dovevano: e maggiormente in tale opinione ne ha confermati il vedere, che l'una all' altra Lettera nel MS. succede con quell' ordine istesso, che si leggono impresse. Ma ciò, che più ne ha inchinati a credere,

Digitized by Google

dere, che il Bembo aveſſe animo di darle una volta alla luce, è ſtato il conſiderare, che egli fuor d'ogni dubbio vi ha poſto mano, facendo richiami, correggendone alcune, e quelle additando, che nella ſtampa volea pur ſi ommetteſſero. Vero è, che egli nella lettera a Giammatteo Bembo, dell'Ediz. voſtra, in fogl. CCXCV, della Noſtra in 8. CCXCIII dice; *Le mie lettere non voglio, che ſi ſtampino per niente*; ma ſoggiugnendo: *a queſti tempi, che non ſono da ciò*; e che *ſaranno poi quando Dio vorrà, ed io vel farò intendere*; pare, che laſci luogo a interpretare, che dal 1541. in cui quella lettera è data, al 1547. ultimo anno della vita del Bembo, poteſſe eſſere venuto quel tempo, che l'Autore ſtimaſſe opportuno al darle fuori; ma che prevenuto poſcia dalla morte, far nol poteſſe. Oltre che ſe egli aveſſe perſeverato nella primiera intenzione, forſe che nell'ultima volontà ſua non avrebbe data agli Eſecutori Teſtamentarj *piena libertà di pubblicare quelli* (de' ſuoi ſcritti) *che adeſſi parerà che da pubblicare ſieno*; ma ne avrebbe le lettere eccettuate; nè forſe il Gualteruzzi, che uno era degli Eſecutori Teſtamentarj, le avrebbe, ſiccome ha fatto, date alla ſtampa l'anno appreſſo alla morte del Bembo 1548. Il che tutto ſia detto non per contrariare alle giudizioſe voſtre rifleſſioni, che abbiamo in altiſſimo conto; ma per ſottoporre alla fina voſtra diſamina que' motivi, che intorno a ciò ne han fatto diverſamente da Voi opinare. Quello che è certo, ſi è, che quand' anche il noſtro penſamento foſſe bene appoggiato; Voi, Sig. Conte Chiariſſimo, avrete ſempre, fui monumenti, che di queſto celebre Cardinale ſono alla pubblica luce, ottimamente ragionato; nè qualunque grand'uomo, che avuta non aveſſe la comodità di abbatterſi nel Codice della Ambroſiana, volendo lodevolmente porre l'affare in criterio, avrebbe potuto meglio ragionare di Voi.

Ma tempo è, che paſſiamo a comunicarvi il noſtro parere intorno al *Non ſi ſtampi* ſcritto dal Bembo in margine della ſua Lettera, che vi indirizziamo. Detto abbiamo di ſopra di volere in appreſſo parlare di certo Richiamo, che è nel MS. Ora noi troviam queſto richiamo dopo la Lettera a M. Domenico Veniero data a' 18. Dicembre 1527. alla pag. 92. il quale dice così: *A cart* [101] *gaſparo Bembo*, ed a cart. 101. ritrovaſi la Lettera a Gaſparo Bembo diretta. Dalla pag. 92. alla 101., reſtano tagliate fuori ſei Lettere, tutte e ſei ſcritte a Giammatteo Bembo. Se tutte, e ſei aveſſero in margine il *Non ſi ſtampi*, biſognerebbe dire, che Pietro Bembo voleſſe, che non s'imprimeſſero le Lettere da lui traſmeſſe a Giammatteo. Ma tre ſole lo hanno, e queſte verſano intorno alle diferenze di puntiglio, e d'intereſſe tra il Bembo, e la Caſa Cornaro, tutte, e tre vive, e rientite oltremodo. Da una Letera, ch'egli ſcrive al medeſimo Giammatteo, la quale preſſo di noi è la CXV. ſi trae, che il Bembo ſiaſi poi rappatumato coi Cornari; onde argomentiamo, che a cagione di ciò abbia l'edizio-

ne

Digitized by Google

ne di eſſe vietata. Ma quì una nuova, e non leggiera difficoltà inſorge, ed è, perchè Franceſco Sanſovino, che ha procurata l'Edizione di queſte Lettere Famigliari, abbia ſolamente in parte a tal precetto ubbidito, non permettendo, che la preſente Lettera ſi ſtampaſſe, e laſciando, contro la diſpoſizione del Bembo, che in pubblico veniſſero le altre due. Ciò non è certamente avvenuto, perchè l'ommeſſa dal Sanſovino, e da noi data, ſia, come è, forte, e pungente; che niente più miti, e ritenute di queſta ſono le due, che ha impreſſe, la prima in data de' 5. Aprile 1528., e l'altra de' 2 di Ottobre dello ſteſſo anno; e vedeſi, che il Sanſovino non era sì dilicato, di farſi coſcienza nè di ciò, nè del contravenire alla volontà dell'Autore. Laſciava Egli queſti riguardi avere al Gualteruzzi, che religioſamente, a cagion del *Non ſi ſtampi* del Bembo, aveva dalla ſua Raccolta eſcluſa la Lettera dal medeſimo ſcritta agli Amici Gabrielli, e Soranzo intorno alla Bidia di Roſaccio. Per dire ſu ciò quel, che ne pare, giova qui riſovvenire la traſcurata maniera dal Sanſovino tenuta nel darne il Volume di queſte Lettere. Egli ne le ha date, quali Voi giuſtamente ce le dipingete, *aſſai imperfette, tronche, e piene d'errori*. Baſta ſcorrere, in confermazione della voſtra ſentenza, le due ſuddette Lettere ſtampate in onta al divieto; e nella prima vi ſi leggerà: *forſe riſentito* per *forte riſentito*: *Giovanni* per *Giovanni Antonio*: *lo aver le gotte* per *lo aver le gotte, ed eſſere nel letto*: *impreſto* per *impreſtito*: *preſtato*: per *preſta*: *il Veſcovado* per *il Veſcovato di Padova*: e molti altri ſomiglianti errori, ſenza parlare de' nomi di Perſone, di Dignità, e di Luoghi intralaſciati. Nè troverafſi meno abbondante di ſpropoſiti la ſeconda della prima, de' quali, per non iſtuccarvi, teſſendovene un catalogo, uno ſoltanto ve ne riporteremo, come per ſaggio, e ſarà queſto: che, dove nella ſtampata ſi legge: *Tuttavia perchè ec. me ne ho dato pace. Quanto aſpetta alla penſione, che ec.* Nel MS. dice così. *Tuttavia perchè ec. me ne ho dato pace: e ſe io non ſon venuto a Lui, è ſtato perchè non ho voluto, che ſe egli ſi fa giuoco di me, e mi diſonora in aſſenza, egli il poſſa fare ancora in preſenza, e ſommi rimaſto nella mia pelle, e rimangonvi al meglio ch' io poſſo. Quanto aſpetta alla penſione, che ec.* Ora, poſto che il Sanſovino in queſta edizione ne ſi moſtra per uomo sì diſadatto, e negligente, noi crediamo di non andar forſe lontani dal vero, dicendo; che intanto il Sanſovino con le altre due, queſta terza Lettera non ne ha data, in quanto, per un materiale, e groſſolano sbaglio, l'ha creduta nel ſuo Volume già impreſſa. E ſentite come penſiamo, che eſſer ſi poſſa ingannato. La prima delle tre lettere, preſſo noi al num. C, incomincia: *Ho veduto quanto mi ſcrivete che ec*: La ſeconda al num. CXII. così: *Ho veduto quello ſcrivete del ragionamento fatto con Voi ec*: E la terza, che ha ommeſſa: *Ho veduto quanto mi ſcrivete del ragionamento fattovi ec.* La ſomi-

somiglianza adunque di queſti incominciamenti; e maſſime di quel della ſeconda Lettera con quel della terza, ha fatto credere al buon Sanſovino, che non dovette leggere più là della prima riga, che la terza Lettera foſſe già impreſſa, e l'ha ſaltata via a piè pari. Tale almeno è il noſtro penſamento, il quale, ſiccome il reſtante, al voſtro purgato giudizio ſottoponiamo, cui ſempre ci faremo gloria d'uniformarci; in quel modo iſteſſo, che non poſſiamo non uniformarci alla ſoluzione da Voi trovata dell' intralciatiſſimo nodo dal Pianera fatto in quella ſua Lettera, o Paſticcio, che ha ſcritto nel 1553. al Card. Bembo, che morto era fino dal 1547, intorno a che degnato vi ſiete di voler noi conſultare. Non può quella non eſſere, che una Lettera dal Pianera compoſta, appunto come Voi dite, per proprio eſercizio nella Lingua Latina, ed a più riprese; la qual maniera di eſercitarſi hanno altri Letterati, anche di più chiaro nome, tenuta. Gli anacroniſmi, de' quali va piena, vi hanno giuſtamente perſuaſo a così credere. E può eſſere una conferma della voſtra ſentenza l'oſſervare, che noi abbiam fatto in eſſa lettera, che nella deſcrizione, che egli con fraſe molto oratoria, ne dà, del ſaccheggio di Breſcia ſeguito, per ſua confeſſione medeſima, nel 1512., dice: *Pueruli lactentes, a partu adhuc rubentes, quos ego vidi a crudeliſſimo milite, (horret animus) confoſſi &c.*, e più ſotto: *Vidi igitur ego viliſſimi militis vernam, & famulum nudo enſe nobiliſſimum virum, ſenem, inermem crebris ictibus ferientem, ... tandem occidentem, &c.* quando aſſerendo Egli poi nel ſuo Opuſculo intitolato *Patriæ Authoris Deſcriptio, & Illuſtrium Virorum Enumeratio*, che nel 1570. contava 61. anni d'età: *nunc 1570. ætatis noſtræ 61. in Patriam reverſi &c.*; viene ſenza avvederſi a farſi teſtimonio di quel ſaccheggio, e delle circoſtanze di eſſo, come da lui vedute, in tempo, che, ſoli tre anni avendo, poco può avere veduto, e nulla con riflessione. Senza che, il preſiggerſi di ſcrivere, come Egli ne avvila nella ſua Dedicatoria al Card. Ferdinando de' Medici, Lettere inſtruttive della Gioventù ad Amici, fa vedere, che non per neceſſità, diremo così, di carteggio, le ha ſcritte; ma che volendoſi per tal via eſercitar nella lingua, ſi è eletto, per unico ſcopo di eſſe, lo inſtruire. In ſomma tutto vi fa ragione; e Noi crediamo, che delle Lettere del Pianera, e principalmente di queſta, ſi poſſa dire ciò, che Egli dell'Opuſculo ſopracitato confeſſa: *Addidimus multa progreſſu ætatis noſtris temporibus viſa..... Tu itaque, candide Lector, boni conſule, ſi diverſis temporibus, diverſa etiam ſcripſimus; ac veluti hiſtoriam quamdam contexuimus*. Conſervatevi per gloria dell' Età noſtra: conſolate il mondo letterato col pubblicare la lettera B. dell' immenſa Voſtra Opera de' *Scrittori d' Italia*; e proſeguite ad illuſtrare i Fogli della Noſtra Raccolta coll' eruditiſſime, e dotte Voſtre fatiche.

Di Milano 19. Febbrajo 1756.

LET-

Digitized by Google

LETTERA DI FRANCESCO FILELFO, (a)

Tratta da un MS. (b) esistente nella scelta Libreria dell' eruditissimo Sig. Marchese D. Alessandro Teodoro Trivulzio, tradotta, e illustrata dal Sig. Ab. Angelo Teodoro Villa.

Φραγκίσκος ὁ φιλέλφος ἀμβροσίῳ
τῷ μοναχῷ χαίρειν.

Καὶ πρὸ τοῦ δέδιχθαί με τὴν καλλίστην παρὰ σοῦ ἐπιστολὴν ὦ ἀμβρόσιε ἐκπαλαι ἐν πολλοῖς σε ἤκουον πολλὰ περὶ σοῦ διηγουμένων καὶ θαυμαστά· διὸ καὶ πρὶν σε ἰδεῖν σὲ ἠμὰς ἐκ τῶν σῶν, ἐγενόμην ἐραστὴς σὲ σὸς ἀγαθότητος. νῦν δὲ διὰ πείρας μαθὼν τὴν σὴν περὶ λόγους δύναμίν τε καὶ δεινότητα, πρὸς δὲ τούτοις τὴν πολλὴν εὐνοιάν σου πρὸς ἐμέ, ὁ ῥᾴδιον ἔχοιμ' ἂν εἰπεῖν, ὁποῖός ἐγένετό μοι πόθος καὶ σὲ ἰδεῖν καὶ διαλέγεσθαι μετ' αὐτοῦ. ἀλλ' ἐπειδὴ τυγχάνει οὐκ ἔξεστιν ἐμοὶ μεθ' ὑμῶν σὲ παρεῖναι, χρεὼν ἐστὶ δι' ἐπιστολῶν συγγίνεσθαι ἀλλήλοις. διατριβὴ δὲ ἡ τοιαύτη ῥᾳδία τε καὶ ἀμφοτέροις συμφέρουσα ἔρρωσο φίλη κεφαλή. ἐκ τῆς βασιλίδος τοῦ μαρτίου ἑνὸς· ἔτει ἀπὸ τῆς γενέσεως χιλιοστῷ τετρακοσιοστῷ εἰκοστῷ ἑβδόμῳ. ἔτη α. υ'. χ'. ν'.

Francesco Filelfo ad Ambrogio Monaco (c) Salute.

Anche prima ch' io avessi ricevuto, o Ambrogio, la bellissima lettera vostra (d), io già aveva da molti inteso a dir più cose di Voi, e tutte singolari. Ond'è, che prima eziandio che mi venisse sott'occhio cosa alcuna del vostro, io viveva di già innamorato della vostra probità. Or avendo io in prova veduto, quanta sia la forza, e la gravità delle vostre orazioni, e sopratutto la molta benivoleuza vostra verso di me, non facilmente posso dirvi, quanto in me sia il desiderio e di vedervi, (e) e di parlare con Voi. Ma poichè presentemente non ci viene in verun modo permesso di farlo, ne gioverà almeno d'essere insieme per via di lettere, massimamente che sì fatto esercizio riuscirà e facile a un tempo, ed utile ad amendue. State sano, diletto Ambrogio (f).

Di Bologna 7. Marzo, l'anno dalla nascita di Cristo 1428.

(a) Nulla dirò di quest' insigne letterato, dopo che ne fece diligentemente la Vita Mr Lancelot nel Tom XV. delle Memor. lettet dell' Accad. Reale dell' Iscrizz., e ne parlarono lungamente il Vossio, il Niceron, il Fabrizio, e Apostolo Zeno. (b) Trassi di quest' insigne MS in altro Foglio diffuso ragguaglio. (c) Fu de' Traversari, e chiamasi Ambrogio Monaco, o Camaldolese per l'ordine, che professò. Molti scrissero di lui. D'un altro Ambrogio Monaco, ma greco, e diverso dal nostro s'ha un sermone, che malamente dagli Editori degli Atti de' Santi fu stampato sotto nome d'Ambrogio Milanese. (d) Non era il Filelfo discreto amico d'Ambrogio. Nelle sue satire, e nelle lettere ad altri non gliela perdonava. Parlando di questa lettera, che qui chiama bellissima, in un' altra sua latina a Giovanni Aurispa, soggiunge in greco, *fosse l'autor voluto giustificare la fuga, la lontananza del suo, e non piuttosto chiamarsi* ἐπιστόλιον καλὸν ἐζωγραφηκέναι. Do le parole, quali sono nel MS., per correggerne l'edizion di Firenze 1743., in cui leggesi ἔχει τὸν ποιητὴν κ. τ. λ. che in verun modo non può stare, benchè dal dotto autor delle note dicasi *textum valde corruptum ita reflui.* (e) Da questa, e da un' altra manoscritta del Filelfo ad Ambrogio 4. *Kal. Jul.* 1428., che comincia, *quod me nondum vifum*, rileviamo, che non s'erano per anco tra lor veduti. Ciò non ostante vanno impresse due lettere, una d'Andreolo Giustiniano, e l'altra d'Agostino pur Giustiniano, Vescovo di Nebbio, in cui si spaccia l'andata a Costantinopoli del Filelfo in compagnia d'Ambrogio, e del vecchio Giustino. Era già il Filelfo da Costantinopoli tornato a Venezia a' 10 d'Ottob. 1427. Dalla serie continuata delle lettere, che abbiamo nel MS Trivulziano, deducesi, che fino al 1439., in cui morì Ambrogio, non potè più esservi ritornato, essendo tutte in data d'Italia. (f) Così m'è parso di traslatare, non trovando altra frase corrispondente alla greca. I Latini la tradurrebbero letteralmente *eumdem caput*.

S 533604

Digitized by Google

Digitized by Google